

L'intervista I racconti del giuslavorista Del Re dopo la denuncia di Quattrocchi

La giustizia senza tempo: il catalogo dei guai (visti da un avvocato)

«Processi kafkiani, male incurabile anche per le imprese»

«Il problema di questo Paese non è tanto quello di ottenere giustizia ma di quando avere giustizia: se arriva fuori tempo massimo è già ingiusta». L'avvocato Andrea Del Re, civilista, presidente dell'Associazione giuslavoristi della Toscana, di storie di «malgiustizia» ne ha da raccontare. Processi che prima di arrivare a destinazione si trascinano anche per quindici anni, sentenze che arrivano quando è troppo tardi, storie che sembrano scritte per un film di Alberto Sordi. Come quella volta che l'ufficiale giudiziario, dopo anni di tentativi per mandare via un'inquilina che aveva smesso di pagare l'affitto dopo il primo mese, è costretto a fare marcia indietro per l'ennesima volta perché, sorpresa dal cilindro, il marito della donna era finito agli arresti domiciliari. «Oltre al danno la beffa: il proprietario dell'appartamento si è trovato a fare il carceriere e anche gratis, assolvendo a un servizio pubblico». Morale della favola: «In Ita-

nei bilanci. Si spende di più in spese legali e avvocati. È lo stesso motivo per cui anche gli investitori internazionali non hanno fiducia nel nostro Paese. Un sistema così ingessato tiene lontani gli imprenditori».

Un magistrato che indaga su un fatto illecito deve porsi il problema delle conseguenze che un sequestro o il commissariamento di un'azienda può avere sull'occupazione?

«Credo che un magistrato prima di adottare un provvedimento così invasivo ci pensi mille volte. Una scelta del genere non è mai avventata, non credo ci sia la volontà di fare male a un'azienda. Certo è che una volta adottato un provvedimento di questo tipo bisogna fare di tutto per arrivare a giudizio in tempi brevi. Un magistrato dovrebbe fare come un chirurgo: quando apre il corpo di un paziente deve fare il più in fretta possibile, operarlo e poi richiuderlo. Altrimenti diventa un'agonia».

Quanta responsabilità hanno i magistrati nella lentezza del sistema giustizia?

«Credo che a volte manchi il senso della missione pubblica. E allora bisognerebbe anche discutere sul problema del reclutamento dei magistrati. In Inghilterra vengono scelti tra i migliori avvocati sulla piazza. Professionisti con guadagni che arrivano fino

a 2 milioni di sterline e che per mettersi al servizio pubblico accettano di guadagnare 400 mila sterline per un incarico che viene considerato molto prestigioso. È profondamente diverso l'atteggiamento culturale: in Inghilterra il magistrato è quello che ti difende dagli abusi, lo scudo alla libertà. In Italia se pensi di finire nelle mani della giustizia ti assale la paura. Ricordo il caso di una bambina in Inghilterra i cui genitori rifiutavano un intervento al cuore. Venerdì mattina è stato nominato un tutore, venerdì sera il magistrato ha iniziato a studiare il caso, sabato mattina ha depositato la sua decisione, sabato sera la bambina è stata operata. In Italia sarebbe stato impossibile tutto questo».

Il procuratore Quattrocchi lamenta anche un eccesso di garantismo nel



Nel tondo, l'avvocato Andrea Del Re, civilista, presidente dell'Associazione giuslavoristi della Toscana

nostro sistema giustizia, soprattutto sul fronte penale. È d'accordo?

«Sicuramente un esasperato garantismo finisce con il paralizzare la giustizia. In altri Paesi non accade. Nel 1999 ho passato sette mesi in Inghilterra. Durante un volo da Londra a Birmingham un cittadino che si rifiutò di spegnere il cellulare, al suo arrivo a destinazione trovò i poliziotti che lo arrestarono e lo processarono immediatamente. Era incensurato ma fu condannato a un anno per aver messo a repentaglio l'incolumità di passeggeri ed equipaggio».

Quanta responsabilità hanno invece gli avvocati?

«A volte si gioca sulla prescrizione, è



Nel tondo, l'avvocato Andrea Del Re, civilista, presidente dell'Associazione giuslavoristi della Toscana

vero, ma per certi reati è impossibile farlo. Vivere per anni con quella spada di Damocle sulla testa è già una condanna, perché è comunque una limitazione della libertà e della dignità. Il processo è un vincolo psicologico e amministrativo che spesso impedisce a un imprenditore di partecipare alle gare di appalto.

E un imprenditore che si trova di fronte al giudice del lavoro quale scenario trova?

Anche in questo caso molte volte si trova a pagare per l'inerzia dello Stato. A Firenze andavano abbastanza bene le cose, poi sono rimasti scoperti due posti a causa del trasferimento di due giudici. Per ricoprire quei posti ci vorrà almeno un anno, un anno e mezzo. Nel frattempo le cause affidate a quei magistrati restano sospese, in attesa di essere affidate ad altri. Nel caso di una causa per l'assunzione a tempo indeterminato, se il giudice alla fine decide che il lavoratore deve essere reintegrato l'imprenditore dovrà pagare anche gli stipendi arretrati. E se quella causa resta congelata per un anno e mezzo per l'assenza di un giudice quella sospensione pesa sulle spalle dell'imprenditore. Un costo ingiustificato per la disorganizzazione della giustizia.

Dobbiamo rassegnarci a vivere in un Paese in cui la giustizia è solo un miraggio?

Dovremmo innanzitutto smetterla di gridare alla responsabilità altrui e cominciare a occuparci della nostra responsabilità. Sarebbe già un passo importante.

Antonella Mollica
antonella.mollica@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appello al Pd

I rottamatori a Bersani: «Le primarie vanno difese»

I rottamatori preparano la sfida del 2011. Non solo con l'ordine del giorno sul limite dei tre mandati, che sarà presentato alla prima assemblea nazionale utile del Pd, o con altri appuntamenti di Prossima Fermata Italia. Poco prima di Natale il gruppo di Matteo Renzi e Pippo Civati ha pubblicato un appello su prossimaitalia.it in difesa delle primarie che forse sarà sottoposto a votazione. «Le primarie — scrivono i rottamatori rivolgendosi al segretario Bersani — le avevamo pensate e volute proprio per coinvolgere i nostri elettori, per costruire consenso intorno alle nostre idee, per mobilitare quegli astensionisti e quei disillusi che altrimenti finirebbero per ribadire la loro scarsa fiducia nella proposta politica attuale. Con le tue ultime parole, invece, sembra che il Partito Democratico preferisca la manovra di palazzo, la strategia fine a se stessa che fino ad oggi non ha pagato, il politicismo che scoraggia ulteriormente il nostro elettorato e sembra peraltro non suscitare molto interesse nella controparte, come continuamente si pregiano di ricordare il leader del nascente terzo polo». Il 13 gennaio si terrà la prossima direzione nazionale del partito in cui il segretario Bersani indicherà le strategie future del partito. «Vediamo cosa succede lì — annuncia Civati — ed eventualmente raccogliamo le firme per lanciare un referendum». Referendum su primarie e alleanze, a cui potrebbero partecipare gli elettori o solo gli iscritti del Pd. Insomma di nuovo un modo per contarsi, come già annunciato da Renzi e Civati, e vedere di quanta forza è dotato il movimento dei rottamatori non solo su Facebook e nell'elettorato ma fra gli organismi dirigenti, che finora hanno mostrato poca simpatia nei confronti del Rencivati.

(David Allegranti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campagna Idv

Testamento biologico: «I registri? Su Internet»

Una circolare del governo considera «illegittimi» i registri comunali per i testamenti biologici. Ma nonostante questo l'Idv ha deciso di lanciare comunque una campagna per la diffusione in tutta la Toscana dei registri telematici. Nella nostra regione sono già stati istituiti a Firenze, Fiesole, Pisa e Calenzano e dal prossimo 3 gennaio il registro sarà attivo anche a Livorno perché, dicono in Comune, «in mancanza di una normativa specifica in materia la "dichiarazione anticipata di trattamento" può essere definita come una dichiarazione di natura medica, con la quale un soggetto esprime la volontà di essere sottoposto o meno a trattamenti sanitari in caso di malattia o lesione cerebrale irreversibile o invalidante». A Firenze però, stando ai dati dell'estate scorsa, i numeri non sono cospicui: fino a giugno si erano iscritte solo 19 persone. Tuttavia il segretario regionale dell'Idv e vicepresidente del gruppo alla Camera Fabio Evangelisti ieri ha invitato tutti gli eletti del partito a «prendere un impegno concreto e fare in modo che le varie amministrazioni locali della nostra regione attivino e mettano a disposizione della cittadinanza il registro dei testamenti biologici». La diffusione dei testamenti biologici, secondo Evangelisti, è «una battaglia di civiltà» e «non rappresenta soltanto una scelta politica, ma una volontà etica e civica». Una mossa che creerà qualche problema al Partito Democratico, che sui temi bioetici trova sempre il modo di spaccarsi o di non prendere posizione per evitare appunto strappi interni.

(D.A.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A volte manca il senso della missione pubblica. In Inghilterra i magistrati sono lo scudo alla libertà, quelli che ti difendono dagli abusi

lia anche per avere uno sfratto per morosità ci vogliono quattro anni. Perché un imprenditore dovrebbe venire a investire qui? Nella macchina della giustizia quando entri non sai mai se ne esci. Il processo kafkiano nel nostro Paese lo tocchiamo con mano tutti i giorni. E questo lo dico da cittadino non da avvocato».

Il presidente degli industriali di Firenze ha lanciato l'allarme sostenendo che le inchieste della magistratura, con i loro tempi infiniti, rischiano di paralizzare le aziende. Il procuratore capo ha risposto che i tempi della giustizia e le scarse risorse non aiutano certo la magistratura. Un avvocato cosa risponde?

«Rispondo che il vero tarlo è nella durata del processo. Quello è il male incurabile, per il cittadino ma anche per le imprese. In Italia è talmente lento il recupero di un credito che le imprese spesso preferiscono metterlo in perdita



«Più mezzi»

Sopra l'intervista a Giuseppe Quattrocchi, pubblicata il 24 dicembre scorso, in cui il procuratore capo ha lanciato un appello affinché la giustizia possa funzionare meglio: «Servirebbero più mezzi per ottenere tempi più veloci»

La storia Giorgio Goldenberg, 78enne di origine fiumana: «Gino salvò la mia famiglia nascondendoci nella sua cantina»

Da Israele l'ultima volata per Bartali tra i Giusti



Oltre duemila alberi si affacciano sul Viale dei Giusti, ognuno piantato in memoria di un non ebreo che ha salvato ebrei durante la seconda guerra mondiale, nello Yad Vashem di Gerusalemme. È una nuova testimonianza, questa volta diretta, potrebbe avvicinare il riconoscimento di Giusto tra le Nazioni a Gino Bartali, il devotissimo e cattolico Ginetaccio che salvò le vite di molti ebrei.

Finora del campionissimo del pedale di Ponte a Ema si sapeva che compì una quarantina di viaggi tra Firenze ed Assisi per portare documenti che fornirono una nuova cart

d'identità e una via di fuga dalle persecuzioni e dalle leggi razziali nazi-fasciste, ma potrebbe essere arrivato il tassello mancante per il riconoscimento nel Viale dei Giusti. Il regolamento dello Yad Vashem infatti prevede che le testimonianze siano dirette o di parenti di primo grado dei salvati e se questo fino ad oggi per Bartali non era avvenuto, *Pagine Ebraiche* di gennaio racconta di un testimone diretto. Di un bambino che con la sua famiglia fu protetto dalla famiglia Bartali, nascosto in una cantina del popoloso e popolare quartiere di Gavinana a Firenze. Da Kfar Saba, in Israe-

La prova

Una nuova testimonianza, questa volta diretta, potrebbe avvicinare il campione al riconoscimento

le, Giorgio Goldenberg, 78enne ebreo di origine fiumana, ha parlato con il giornalista Adam Smulevich: ricordando la piccola cantina e «quel signore che si chiamava Gino Bartali».

La famiglia Goldenberg — dice Smulevich — si trasferisce a Firenze dopo essere miracolosamente scampata alle reate dei fascisti a Fiume e abita a Fiesole. Giorgio ogni giorno va da Fiesole a Firenze dove è iscritto alla scuola elementare ebraica, i suoi genitori diventano amici di Bartali e di suo cugino Armandino Sizzi: «Mi rammento benissimo di Gino nel salotto di casa mia», dice Giorgio, che era nato nel 1932.

La situazione poi precipita, ma Gino e Armandino mettono in salvo nello scantinato di uno stabile di via del Bandino i loro amici. «Inizialmente ero ospitato nel convento delle suore di Santa Marta, poi un



L'entrata del giardino dei Giusti (Yad Vashem) a Gerusalemme

giorno mia madre ha bussato al portone dell'istituto e mi ha portato con lei nella cantina di via del Bandino — racconta Giorgio — La cantina era molto piccola. Una porta dava su un cortile, ma non potevo uscire perché avrei corso il rischio di farmi vedere. Dormivano in quattro in un letto matrimoniale: io, il babbo, la mamma e mia sorella Tea. Non so dove i miei genitori

trovassero il cibo. Ricordo solo che il babbo non usciva mai da quella cantina mentre mia madre usciva con due secchi a prendere acqua da qualche pozzo».

La libertà arrivò tre mesi dopo. «Mi ricordo — ha detto ancora Giorgio Goldenberg — che tutti gridavano che erano arrivati gli inglesi e io uscii per vedere. Così vidi un soldato inglese sulla scritta

Palestina e con la stella di Davide cucite sulle spalle (era la brigata ebraica, ndr), mi avvicinai e mi misi a canticchiare la Hatikwa, l'inno del futuro Stato di Israele. Lui mi sentì e si rivolse a me in inglese. Tornai di corsa in cantina, chiamai il babbo che uscì e cominciai a parlargli in yiddish. In quel momento capii che eravamo liberi».

Da allora sono passati più di 65 anni, ma Giorgio Goldenberg non ha dimenticato. La sua testimonianza — che si aggiunge a quelle indirette di Giulia Baquis Donati, che lo vide arrivare in bici al Lido di Camaiore con documenti falsi, e di un uomo di Pontassieve — potrebbe essere decisiva. E chiudere nel modo migliore i dieci anni dalla morte di Ginetaccio, scomparso il 5 maggio 2000.

Mauro Bonciani
mauro.bonciani@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA